

# Don Nenè e gli austriaci

Di Francesco Grisafi

**L**a tradizione orale di un luogo è generalmente popolata da personaggi di cui, a vario titolo, si tramanda la memoria di generazione in generazione.

Qualunque ne sia la motivazione, il ricordo di costoro si perpetua ben oltre lo spazio effimero della loro esistenza, sopravvivendogli per decenni e a volte per secoli.

Questi individui, per avere ricoperto importanti cariche o ruoli, per essere stati protagonisti di talune particolari vicende, o più semplicemente per qualche tratto caratteristico della loro personalità, riescono in definitiva a guadagnarsi una sorta di immortalità nella memoria storica di una comunità, a dispetto della stragrande maggioranza di uomini e donne il cui fugace passaggio per questo mondo terreno sopravvive solo nel ricordo di chi li ha conosciuti personalmente, o in quello di qualche generazione di discendenti, per perdersi poi irrimediabilmente nelle nebbie del tempo.

A questa particolare categoria di persone appartiene senz'altro, per quanto riguarda Caltabellotta, il geometra Antonino Turturici, meglio conosciuto come don Nenè "ntipa", spesso ricordato nei racconti che riguardano il paese della prima metà del '900. Nei racconti di chi lo conobbe, è descritto come un uomo irreprensibile, autoritario e poco incline al compromesso.

Si sposò una prima volta con una Vaccaro da cui ebbe un figlio, Giuseppe (Pippinu) nato nel 1922, che molti di noi hanno conosciuto e che esercitò la professione di medico a Caltabellotta per diversi decenni (morì nel 1979). Rimasto vedovo si sposò una seconda volta con una certa donna Susanna, intesa "Sannidda", da cui ebbe una figlia, Giuseppina, e tre maschi: il geometra Bartolo (detto Bartolino), Pino (funzionario della Banca d'Italia a Messina), e Nino, ufficiale dell'esercito a Padova.



**Antonino Turturici**

Durante il ventennio fascista ebbe modo di ricoprire a più riprese la carica di podestà di Caltabellotta. Una prima volta, nominato per decreto prefettizio, dal 24 marzo 1933 fino al 18 luglio 1937, e successivamente, dopo una pausa di poco più di quattro anni durante la quale gli subentrò il geom. Filippo Gaglio, fu riconfermato nella carica dal

19 ottobre 1941 fino all'agosto '43.

Fu così che, in seguito alle infauste vicende belliche del secondo conflitto mondiale, che come sappiamo culminarono in Sicilia con lo sbarco degli angloamericani sulle coste sudorientali dell'isola, nel luglio del 1943 il podestà Turturici fu costretto, obtorto collo, ad accogliere il drappello di soldati statunitensi che venivano ad affermare l'autorità del governo alleato anche a Caltabellotta.

La memorabile scena si svolse nell'odierna via Roma, e ne fu testimone oculare l'attuale sindaco Pumilia, che all'epoca aveva solo sette anni. Don Nenè, accompagnato dall'arciprete Daino e dal maresciallo dei carabinieri Gulotta, andò a piedi incontro agli americani, che risalivano quella che allora era l'unica strada di accesso al paese a bordo di alcune jeep, incontrandoli all'altezza del ponte cosiddetto di "Cudduruni". Consegnò in segno di resa, ad un ufficiale dai capelli rossi, le chiavi del municipio e la sua pistola, che con gesto sprezzante fu gettata dal graduato all'interno della sua jeep.

Ma contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, Don Nenè non fu arrestato né destituito (era in quel momento il massimo rappresentante in carica del governo fascista a Caltabellotta), ma, grazie a quanto pare ai buoni uffici dell'arciprete Daino (come è storicamente accertato gli alleati si rivolsero

spesso ai rappresentanti del clero come unica fonte attendibile di notizie riguardo il coinvolgimento con l'inviso regime fascista), fu riconfermato nella carica di sindaco fino al 5 ottobre 1944, per essere quindi sostituito dal mio defunto zio Nenè Grisafi nella qualità di commissario prefettizio.

Ma don Nenè Turturici ebbe in precedenza la ventura di essere protagonista di altre vicende belliche, questa volta da combattente in armi. Era un ufficiale dei bersaglieri e come tanti altri siciliani fu spedito al fronte a combattere quell'insensata guerra di trincea che fu il primo conflitto mondiale, che come sappiamo si tradusse nello scriteriato massacro di centinaia di migliaia di giovani uomini di tutte le nazionalità. Fu così che nel settembre del 1915, il bersagliere Turturici, poco più che ventenne, si ritrovò dentro una trincea del fronte della Carnia, aggregato al battaglione alpini Saluzzo, a scambiarsi fucilate con i nemici di allora, gli austriaci. Nei rari momenti di tranquillità, ingannava il tempo scrivendo lettere a parenti e amici.

Una di queste fu spedita in data 8 settembre 1915 al suo amico e compaesano Domenico Grisafi, fratello di mio nonno, più anziano di lui di una ventina d'anni, col quale probabilmente condivideva in tempi di pace le conversazioni e le giocate a carte in quello che allora era il Circolo dei Civili. E' arrivata a me dopo quasi cent'anni, corredata dei fiori raccolti da don Nenè nella terra di nessuno, ancora incredibilmente integri.

Ne riporto appresso il testo integrale:

**Carissimo Don Mico, mi scusera' se mi permetto di mandarle dei fiori. Questi fiori non sono belli, e non hanno nessun significato. Hanno solo il difetto di far puzza di austriaco, poiche' sono stati colti in una giornata di nebbia fitta, proprio sotto il naso di loro.**

**Questi fiori le indicano un luogo, posto vicino fra i nostri fronti, dove uno (ne' di noi, ne' di loro) cosi' per diletto, non puo' farsi una passeggiata in piena luce del giorno, senza correre il rischio di restarvi per sentinella eterna.**

**Eppure in simili giornate, cupe e tetre, son successi degli episodii magnifici, episodii quasi quasi incredibili, episodii che ricordano le mille e una notte, episodii che non sembrano successi in guerra. Eppure succedono.**

**In sostanza, lei che si intende di filosofia? Cos'e' la vita? Una cosa passeggera. Si nasce si vive e si muore. Tanto vale morire dopo, quanto vale morire prima. L'essenziale si e' che il tempo che passa tra la nascita e la morte, sia passato bene. Io sin oggi sono stato sempre allegro, e ne ho passate delle peripezie; delle brutte giornate! Mi auguro di continuare sino all'ultimo, ed allora sarò contento. Un proverbio siciliano cosa dice? Un jornu di malincunia, nun paga un annu di mal'annata. Stanotte quelle bestie non m'hanno fatto chiudere occhio. Fuoco d'inferno. Ed io, piu' fresco di un quarto di pollo, non ci ho risposto neanche con un colpo. Ogni tanto affacciavo dalla trincea, e ci fischiavo come alle capre. Allora si vedevano pigliati in giro, e smettevano. Dopo ricominciavano, e succedeva la stessa storia. A quest'ora forse riposano. Ogni tanto, qualcuna ce la combino. L'altra volta ricevetti una sua cartolina e le risposi. Se riceve questa, col pagamento forse di 15 centesimi, mi deve rispondere.**

**Mi deve salutare tanto il nostro simpatico tutore, e tutti i soci del Circolo non tedesco, e lei si riceva tanti baci dall'amico**



**Nene' Turturici  
Tanti saluti ai miei.**

**Si prega la censura di non fare perdere questi fiori.  
Tante belle cose ed augurii."**

Nonostante se ne conservi il ricordo di uomo rigido e tutto d'un pezzo, dalla lettera scaturisce l'immagine di un don Nenè spavaldo e ironico, dotato di audacia e del fatalismo che

spesso contraddistingue i siciliani, tanto da riuscire a trovare, in quelle drammatiche circostanze, “più fresco di un quarto di pollo”, la forza di spirito di prendersi gioco del nemico che gli stava sparando contro. La scena del soldato Turturici che risponde al fuoco del nemico “fischiandogli come alle capre” continua ancora oggi, a distanza di un secolo da quegli avvenimenti, ad evocare in tutti noi un sentimento di ammirata simpatia, come verosimilmente lo evocò allora nel destinatario di quella lettera. D'altra parte, come scriveva al suo compaesano, “tanto vale morire dopo, quanto vale morire prima. L'essenziale e' che il tempo che passa tra la nascita e la morte, sia passato bene”.

Questa visione della vita, che mi sento di condividere pienamente, lo aiutò evidentemente a tornare sano e salvo ai luoghi natii, scampando a quello sciagurato sterminio e allo sfortunato destino di tanti altri giovani caltabellottesesi, che rimasero, come diceva lui, “per sentinella eterna” sui campi di combattimento della grande guerra. I loro nomi sono elencati nel bellissimo monumento ai caduti della villa comunale, magnifica opera di Joseph Nicolosi, donata dai caltabellottesesi d'America al paese di origine nel periodo tra i due conflitti mondiali, proprio negli anni in cui Nenè “ntipa” ricopriva la carica di podestà del comune di Caltabellotta.



**Domenico Grisafi**